

# Giorgio Tonini, ministro per una notte

Napolitano lo voleva agli Esteri al posto della Mogherini: sembrava fatta, ma alla fine Renzi ha scelto Gentiloni

► TRENTO

Dopo Dellai presidente della Camera per una notte, ecco Tonini ministro degli esteri per una notte. I politici trentini a Roma sono stimati, ma faticano a percorrere l'ultimo metro delle corse, piene di ostacoli, che portano nelle stanze dorate del (vero) potere.

La vicenda dell'ex presidente della Provincia autonoma di Trento è nota. All'inizio di questa complicata legislatura, i partiti della maggioranza avevano trovato faticosamente un accordo: alla presidenza della Camera, terza carica dello Stato, sarebbe andato l'allora montiano Dellai. Esperto, stimato, non del Pd ma ben voluto soprattutto da quell'anima del Pd che aveva un percorso democristiano-margheritino simile al suo. Monti si oppose - perché sognava di finire alla presidenza del Senato, dimentico d'essere ancora presidente del Consi-

glio, in quelle giornate - e spuntò l'acerba vendoliana Laura Boldrini. La scena s'è in un certo senso ripetuta negli ultimi giorni. A liberarsi, come noto, la poltrona di ministro degli esteri: con Federica Mogherini volata a Bruxelles per diventare la responsabile (parola grossa, visto che le competenze reali sono pressoché inesistenti) dello stesso dicastero, ma a livello europeo. In corsa - di nuovo: come noto - la giovanissima Lia Quartapelle, trentaduenne di Varese al suo primo giro alla Camera dei deputati, sostenutissima da Renzi. Noto anche che alla Farnesina alla fine s'è insediato Paolo Gentiloni, già braccio destro di Rutelli, già ministro delle comunicazioni, già giornalista del Messaggero, renziano da tempo.

Ma c'è un retroscena che vale la pena di raccontare. Quando il presidente del consiglio s'è presentato al Quirinale per perorare la nomina di Quartapelle, il capo dello Stato ha invitato

il premier ad una profonda riflessione sulla giovane età della candidata. Ed è lì che sono spuntati due nomi forti. Il primo? Quello di Lapo Pistelli, apprezzatissimo viceministro degli Esteri, figlio di un pezzo da novanta della fu balena bianca e già... capo di Renzi, dal momento che il giovane Matteo era stato in un recente passato il suo portaborse o, se preferite la definizione più nobile, il suo assistente. Il secondo nome forte dal Colle - quello che doveva essere vincente, considerato che Matteo non aveva proprio questa gran voglia di portare il suo ex capo al tavolo del governo - è stato quello del senatore trentino Giorgio Tonini, stimatissimo da Napolitano, che lo aveva apprezzato (quando re Giorgio era senatore a vita) in commissione esteri, al Senato, ma anche all'interno di un partito che stava cambiando pelle, con Veltroni alla segreteria e Tonini a fargli da ghostwriter. Più che "scrittore fantasma", fra

l'altro, Tonini fu per Veltroni un braccio destro, un costruttore di idee e di scenari: idee e scenari molto apprezzati da Napolitano, che l'avrebbe considerato un ministro degli Esteri perfetto: esperto, ma ancora sufficientemente nuovo e giovane; almeno stando agli schemi d'un tempo nel quale si rottamavano solo le auto e non gli operai o i politici. Poi arrivò la lunga notte. E il Trentino restò al palo ancora una volta. Lontani i tempi del sottosegretario Mario Raffaelli (proprio agli esteri) o di Luciano Azzolini. Ancor più lontani quelli di Giorgio Postal (che si fece stimare anche agli Interni), di Bruno Kessler (al quale il ruolo di sottosegretario andava stretto) o del ministro Flaminio Piccoli (diversa la storia del ministro Beniamino Andreatta, che era ormai considerato bolognese). Ci sarebbe stato l'outsider Ferrazza, ma ha fatto la stessa fine del governo Letta: scomparso. Come a dire: meglio ministri per una notte che sottosegretari per finta.



Giorgio Tonini, senatore del Partito democratico

